

- Martirosyan Hr., *Etymological Dictionary of the Armenian Inherited Lexicon*, Leiden, Brill, 2008
- NIL, S. Dagmar-B. Wodtko-S. Irslinger-C. Schneider, *Nomina im Indogermanischen Lexikon*, Heidelberg, Winter, 2008
- B. A. Olsen, *The Noun in Biblical Armenian. Origin and Word-Formation - with special emphasis on the Indo-European heritage*, Berlin-New York, De Gruyter, 1999
- Chr. Peeters, *Die indogermanische Grundform für 'Nacht'*, IF 79 (1974), pag. 31-33
- IEW, J. Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Francke, Bern, 1959
- O. Szemerényi, *Syncope in Greek and Indo-European and the Nature of Indo-European Accent*, Napoli, Istituto Orientale, 1964
- M. Vasmer, *Russisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1950-58
- WP, A. Walde A.-J. Pokorny, *Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen*, Berlin, De Gruyter, 1927-1932

D. Bertocci, *Presenti in nasale indeuropei tra fonologia e morfologia*

This study aims at focusing on some morpho-phonological problems which affect nasal presents in Indo-European languages. My proposal does not want to be exhaustive, as the theme offers several difficulties in any perspective one can treat it. In detail, I deal with some asymmetries between IE *-nos formations in the nominal domain, and the verb stems built through nasal morphology, and I argue for an etymological relation between them.

1. Introduzione

I presenti in nasale (da qui, PN) si caratterizzano tra le altre formazioni indeuropee per molti fattori, di diversa natura: innanzi tutto, per l'estrema varietà che mostrano, sia all'interno delle singole lingue, sia in comparazione; inoltre, per la particolarità di essere l'unico caso produttivo di infissazione, laddove l'intero sistema verbale indeuropeo utilizza stabilmente la suffissazione.

Principalmente per quest'anomalia, dei PN si è sottolineata soprattutto l'irriducibilità agli schemi ricostruttivi, con molti tentativi di desumere un allineamento morfologico originario, o di individuarne le relazioni paradigmatiche più solide. In anni più recenti, molti studi si sono invece concentrati prevalentemente su due ambiti: quello morfo-fonologico (ad es., [Milizia 2004], [Scheungraber 2012]), e quello semantico-funzionale ([Meiser 1993], [Lazzeroni 2002], [Villanueva Svensson 2011]). Questo intervento intende affrontare alcuni aspetti della morfo-fonologia dei PN, in parte ben noti alla letteratura, nella prospettiva suggerita da un'analisi morfo-sintattica.

Si deve a [Meiser 1993] l'aver identificato una semantica transitivo-causativa nei

PN, sulla base delle formazioni, di lingue diverse, che la comparazione autorizza a ritenere più antiche:

(1) *pr̥nāti* ‘riempire’ vs. *púryati* ‘riempirsi’ (*pr̥i-*, rad. **pleH₁-*), ὄρνυμι ‘spingere’ vs. ὤρτο ‘levarsi’ (*H₃er-*)

In seguito, altri studi hanno mostrato come la situazione sia più complessa, per varie ragioni che qui ricapitolo solamente ([Bertocci 2010]): (i) esistono molti PN con semantica non transitiva; (ii) anche tra i transitivi, si osserva variazione, dal momento che a) non tutti sono antichi come i verbi citati in (1), b) le condizioni semantico-sintattiche delle radici di partenza possono essere difformi (cfr. [Lazzeroni 2002]), c) comparativamente, e in diacronia, si hanno PN transitivi con caratteristiche argomentali piuttosto diverse tra loro.

Il tipo in (1), però, rappresenta probabilmente la situazione più antica, e quindi da esso si può partire per ulteriori approfondimenti. Così, in [Bertocci 2010] proponevo che la semantica dei PN derivasse da un’operazione di transitivizzazione, a partire da radici basicamente inaccusative, ristretta a processi che non presupponessero un agente esterno. Sulla base di ciò, ho proposto un legame etimologico e strutturale tra la morfologia dei PN, e i suffissi nasali attestati in molte lingue IE come participi perfetti, forme nominali o aggettivi verbali, come lat. *plēnus*, gr. ἄγνός, sscr. *chinná*, got. *bitan*, etc.

Questa ipotesi risale a uno spunto di Holgar [Pedersen (1893)], a sua volta debitore di Meyer, dove la correlazione con i participi in **-no-* veniva avanzata come proposta di ricostruzione, senza riferimenti alla semantica del suffisso.

2. Problemi dell’ipotesi di Pedersen

L’idea venne in effetti ignorata all’epoca, principalmente per due ragioni: innanzi tutto, non erano ancora identificate le proprietà semantiche di cui sopra; inoltre, essa apparve subito indebolita dalla mancanza di riscontri comparativi e paradigmatici solidi.

La prima obiezione può essere superata, dal momento che la derivazione di verbi transitivi da forme connesse al participio perfetto è attestata in lingue diverse: si pensi ad esempio a casi come it.ant. *giontare* < *iunctum*, piem. *pulidare* < *pulido*, it. *moncare*, *mozzare*, etc., ingl. *indicate*, *weaken*, etc. Peraltro, un’analisi sintattica in termini di decomposizione lessicale con il coinvolgimento di una frase ridotta soggiacente¹ (cfr. [Hale - Keyser 2002], [Bertocci 2010]) permette di spiegare l’ingresso della morfologia participiale in **-no* nel dominio verbale non come semplice conversione morfologica², ma attraverso un processo morfosintattico.

È più complessa la seconda serie di obiezioni: fin da Delbrück (cfr. [Wackernagel-Debrunner 1954: 732]), venne sottolineata l’assenza di correlazioni positive

1. In cui l’aggettivo di senso stativo predica sull’argomento interno del verbo.

2. Che pone il problema di postulare una derivazione da forma flessa.

tra PN e participi in **-no*, almeno nell'unica lingua che possiede questi ultimi come categoria produttiva, cioè il sanscrito. Almeno in vedico, si argomenta, se esistesse una correlazione etimologica tra PN e **-no-*, la maggior parte dei PN dovrebbe avere participio in *-na-*, il che non avviene, come mostrano ad esempio i casi di *riṅákti* 'lasciare' cfr. *riktá-* 'vuoto, solo' (*ric-*, **leyk^{w-}*); *kr̥ṇóti* 'fare' cfr. *kr̥tá-* (*kr̥-*, **k^wer-*); *sināti* 'legare' cfr. *sitá-* (*si-*, **seH₁y-*).

Nondimeno, alcune riflessioni sfumano il peso di queste attese non rispettate. Innanzi tutto, molte lingue IE utilizzano la morfologia in **-no-* nell'ambito nominale, ma solamente in indo-ario essa viene grammaticalizzata come formazione di participio alternativa o complementare a quella, più diffusa, in **-to-*. Inoltre, la sua funzionalità è complessa: l'utilizzo come participio in un paradigma verbale non è forse la funzione più antica, che pare invece quella di morfema di pertinenza, o di ambito istituzionale. Al di fuori dei paradigmi verbali, infatti, le vicende di **-no* sono comparativamente complesse: ad esempio, riprendendo [Napoli 2000], in greco omerico gli aggettivi verbali in **-nos* si polarizzano con un valore stativo, mentre tratti di perfeattività sono associati ai derivati di **-tos*; in latino, diversamente, *-nus* non è produttivo nella sfera del verbo, ma lascia aggettivi di senso passivo, e sostantivi fossilizzati (*lūna*, *lignum*, *sacēna*, etc.). In questo senso, quindi, il vedico può rappresentare un riordino rispetto alla fase più antica, in cui si fissò il nucleo indeuropeo dei PN.

Inoltre, anche all'interno dei paradigmi del sanscrito, una corrispondenza tra presenti in nasale e participi in *-na-* è comunque dimostrabile.

3. Connessioni paradigmatiche in sanscrito

Ho scelto di verificare i rapporti paradigmatici considerando classi omogenee tra loro per arcaicità, ovvero, confrontando la consistenza del participio in *-na-* tra i PN, la classe dei radicali atematici, e quella dei presenti a raddoppiamento. Per questo, ho utilizzato il repertorio di [Whitney 1885], selezionando le fasi più arcaiche. I dati sono rilevanti, poiché mostrano che mentre il rapporto tra PN e participio in *-na-* (2) è di circa 110 su 30, quello tra presenti della seconda e della terza classe e participi in *-na-* (3) è di circa 115 su 15, quindi, significativamente minore.

(2) Ad es. *pinóti* 'ingrossare, gonfiare' cfr. *pīna-* 'grasso, gonfio' (*pī-*, **peyH₁-*); *pr̥ṇāti* 'riempire' cfr. *pūr̥ná* 'pieno' (*pr̥-*, **pleH₁-*); *tr̥ṇāti* 'forare' cfr. *tr̥nná* (*tr̥d-*, **terd-*); *bhināti* 'tagliare' cfr. *bhinná* (*bhid-*, **b^heyd-*); *dhūnóti* 'scuotere' cfr. *dhūná-* (*dhū-*, **d^hewH-*); *str̥ṇāti* 'stendere' cfr. *str̥ná-* (*str̥-*, **sterH₃-*)

(3) ad es. *dart* 'spaccare', cfr. *dār̥ná-* (*dṛ̥-*, **derH-?*, cfr. *dṛ̥ṇāti*); MA: *vartti* 'far girare', cfr. *vṛ̥ttá-* (*vṛt-*, **wert-*, cfr. *vavartti*); *vetti* 'trovare', cfr. *vinná-* (*vid-*, **weyd-*, ma anche *vindati*); *dakṣi* 'bruciare, distruggere', cfr. *dagdhá-* (*dah-*, **d^heg^{wh}-*); *piparti* 'riempire', cfr. *pūr̥ná* (ma anche *pr̥ṇāti*); *pipihi* 'gonfiare', cfr. *pīna-* (ma anche *pinóti*); *mimikṣva* 'mischiare', senza participio; *dadhāti* 'porre', cfr. *hitá-* (*dhā-*, **d^heH₁-*); *vavartti*, cfr. *vṛ̥ttá*.

Il rapporto quasi doppio può quindi confermare una correlazione tra participi in

-na- e classe dei PN, al netto dell'opportuna presa di distanza dal dato numerico puro e semplice.

Per una seconda verifica ho analizzato i dati in direzione inversa, controllando quanti dei participi in -na- indiani sono collegati ad almeno una classe di presente in nasale. Un controllo a campione sulle radici inizianti per *a-*, *i-*, *u-*, *k-*, *g-*, *t-*, *d-*, *p-*, *bh-*, *y-*, *v-*, *r-*, *l-*, *ś-*, *s-*, da [Whitney 1885], anche in questo caso dà risultati nitidi, dal momento che almeno la metà dei participi in nasale sono collegati a radici che formano PN, molto di più che nelle altre classi.

Esempi come quello di *vinná-* su *vetti*, ma con anche *vindati*, adombrano un possibile influsso analogico, anche perché è noto che in fase vedica si ebbe un incremento nella produttività del suffisso -na-, a scapito di -ta-. Va detto, però, che spesso tra le due formazioni emergono differenziazioni funzionali, come quelle già citate in [Wackernagel-Debrunner 1954]: *a-túrta* 'non ostruito' : *tīrṇá-* 'oltrepassato' (rad. *tr-*, **terH*₂-, cfr. *ap-tur*); *pītá-* 'giallastro' : *pīná-* 'gonfio'; *śirtá-* : *śīrṇá-* 'sbriolato, rovinato' (*śri-*, **kreyH*-, cfr. *śrī-* 'mischiare', cfr. *śrītá-* 'cotto'); *sattá-* 'seduto': *sanná-* 'posto a sedere, occupato con'; *kṣitá-* (V) : *kṣīṇá-* (AV) 'distrutto'; *bhittá* 'pezzo': *bhinná* 'spaccato'.

Ciò quindi sembra consolidare il legame storico tra PN e participi in *-nos, almeno per quanto permette il sanscrito, rivalutando l'ipotesi di Pedersen. Nel seguito, si analizzano comportamenti condivisi anche dal punto di vista fonologico.

4. Restrizioni fonologiche tra participi in *-nos e PN

Si deve a [Milizia 2004] l'essere tornato sulle caratteristiche fonologiche dei PN, evidenziando alcune condizioni legate al segmento conclusivo delle radici da cui essi si possono formare. La comparazione, infatti, mostra che le formazioni in nasale prediligono radici uscenti in oclusiva o laringale, mentre sono più rare le radici uscenti in sonorante o vocale³. La restrizione è assoluta nel caso delle formazioni con infisso. Milizia spiega quest'ultimo dato con una regola fonologica, per cui un elemento in nasale preceduto da un fonema con sonorità molto minore subirebbe una metatesi, che darebbe quindi origine al tipo infissato.

Nell'ottica di individuare i meccanismi morfologici che stanno alla base di tali evidenze, allargo il confronto proprio alle formazioni nominali in *-nos, participiali o meno. Si nota che gli aggettivi e i nomi deverbali in *-nos si applicano tipicamente a radici uscenti in oclusiva o in laringale, mentre le radici in sonorante preferiscono per lo più la formazione in *-tos:

(4) *kṛṇóti* 'fare' cfr. *kṛttá-* (*kṛ-*, **k^wer-*); *minóti* 'fissare', cfr. *mitá-* (*mi-*, **mey-*);

3. La situazione con le semivocali -y- e -w- è più complessa: rimando a [Milizia 2004] per la difficoltà di ricostruire infissazione su radici di tipo CVw-, a parte **k^wlew-*; quanto alle radici in -y-, esse tollerano limitatissimi casi di suffissazione secondaria (cfr. § 5), come *kṣīṇāti* < **d^hg^wey-*, mentre l'infissazione mi sembra innescata solamente da un contesto laringale, cfr. *kṛīṇāti* < **k^wreyH*₂-.

MA: *kṣīná-* ‘distretto’ (rad. *kṣi-*, pres. *kṣīnāti*, **d^hg^{wh}ey-*); cfr. ant. irl. *cloin* ‘inclinato, curvo’ (**kley-*), *moín* ‘muto’ (**mey-*), *crín* ‘appassito, frollato’ (**kerH-?*, cfr. scr. *śṛṇāti* ‘sbriciolare’), *dían* ‘svelto’ (**deyH₁-*, cfr. gr. δινέω), *donn* ‘scuro, torbido’ (**d^hew-s-*), *bán* ‘chiaro’ (**b^heH₂-*, cfr. scr. *bhāti* ‘splendere’) (De Bernardo Stempel 1999, *IEW*); cfr. gr. ἄγνός (ἄζομαι) ‘puro’ (**Hyaǵ-*), σεμνός (σέβομαι) ‘venerato’ (**tyeg^w-*), τερπνός (τέρπω) ‘gradito’ (**terp-*), κρημνός (κρεμάννυμι, κρίμνημι) ‘a strapiombo, appeso’ (**kremH₂-*), etc.; cfr. latino *plēnus* ‘pieno’ (**pelH₁-*); *vānus* (**(H₁)weH₂(k)-*, *IEW*: 345); *lāna* (< **w_lH₂-nā*); *dōnum* (< **d(e)H₃-nom*); *lignum* (< **leg-nom*); MA: *fornus* < **g^{wh}rnos* (cfr. scr. *ghṛṇa-*, *ghṛṇóti*); *cūnae* < **koi-nā* (cfr. gr. κείται, rad. **kei-*, *IEW*: 539).

Le eccezioni alla generalizzazione sono poche; per lo più, del resto, la sequenza sonorante – suffisso in nasale non è di solito primaria, bensì il risultato di processi di cancellazione di laringale, che rivelano radici non in sonorante. Sulla base di questo, è stata proposta, per es. in [Olsen 2004] una complementarità fonologica tra i suffissi indeuropei **-tos* e **-nos*; in realtà, molte radici in *-C/H* ammettono (anche) suffissazione con **-tos*, come in *yuktá-* (*yuj-*, **yewg-*), *mitá-* (*mi-*, **mey-*), *krīta-* (*krī-*, **k^wreyH₂-*), *θετός* (**d^heH₁-*), etc.

Anche il comportamento fonologico, quindi, mostra una concordanza con la situazione dei PN: in particolare, anche nei presenti in nasale la configurazione **CVR-no-* è tendenzialmente assente, almeno in ricostruzione interna. In altre parole, esistono solo pochissime formazioni primarie con suffisso nasale tematico su radici in sonorante o vocale.

Tale schema è infatti assente in sanscrito; in latino esiste il tipo *tollo*, ma così come in italico è in realtà l’esito di sequenze *-RH-*, cfr. casi come *tollo* (**telH₂-*), *pello* (*pelH₂-*), *temno* (*temH₂-*), *cerno* (**kreH₁y-*, con metatesi di laringale); in greco casi simili sono τέμνω ‘tagliare’ (**temH₁-*), κόμνω (< **kam-n-anti* < *kam-n-H₂-enti*, **kemH²-*, cf. scr. *śamñīte*), βάλλω (**g^welH₁-*), spiegati in [Rix 1992] come tematizzazioni da sequenze *-neH-*, mentre i tipi *-√+νω* (ἀμαρτάνω; κλῆνω; ἀμῶνω) sono di solito ritenuti secondari. I pochi casi dell’ambito celtico ([Schumacher 2004]) si limitano all’ant.irl. *cluineithar* ‘udire’ < **klew-*, cfr. scr. *śṛṇóti*; *do-di-men* ‘legare’, cfr. scr. *minoti*, **mey-*; gallese medio: *tras-mwy* ‘scambiare’ cfr. lat. *munus*, **mey-*; *tannu* ‘tendere’, cfr. sscr. *tanoti*, **ten-*.

Ciò del resto conferma l’ipotesi di [Saussure 1878/79] per cui i PN suffissati di tipo *CVR-nV* sono seriori in ricostruzione interna, e i vari suffissi nasali sono da intendersi come concrezioni, come nei tipi *-new/nū-*, *-nā-* frequenti su sequenze *CVC-* e *CVR-*, privi cioè delle condizioni di innesco rappresentate rispettivamente dall’uscita della radice in laringale o *-w-*: cfr. scr. *krṇóti* ‘fare’ (*kr-*, **k^wer-*); scr. *minóti* ‘fissare’ (*mi-*, **mey-*); scr. *badhnāti* ‘legare’ (**b^he(n)d^h-*); scr. *kṣīnāti* (**d^hg^{wh}ey-*); gr. δεικνῶμι (**deyk-*); gr. σβέννῶμι ‘spegnere’ (**sg^wesH₂-*); gr. πῆγγνυμι (**peH₂g-*); gr. κρεμάννυμι / κρίμνημι (**kremH²-*); gall.m. *tannu*; airt. *do-di-men*; lat. *sino* ‘lasciare’ (**tkey-*) e *clīno* (**kley-*) con però le possibili etimologie da **sē(i)-* (*IEW*: 889) e da **kleH₁y-*.

All’interno del dominio dei PN, infine, esiste un’ultima asimmetria fondamentale, di natura morfologica, su cui mi soffermo.

5. Infissazione tra fonologia e morfologia

I PN si polarizzano come è noto su due tipi, quelli infissati e quelli suffissati, con l'attesa strutturale che i secondi derivino storicamente da formazioni a infisso (Saussure 1878/79). Come rilevato in [Milizia 2004], però, è rilevante la distribuzione in rapporto all'uscita della radice, poiché quelle in oclusiva o in laringale sembrano ammettere solo formazioni a infisso, e non in suffisso. In tal senso, quindi, osserviamo un'asimmetria importante rispetto ai participi, in cui il suffisso **-no-*, come si è visto, si applica senza problemi anche a radici CVC/H- (ess. 2 e 3).

Così, in sanscrito il tipo a suffisso *-ne/o-* è marginale; in greco, anche in questo caso, viene spiegato come analogico (per es. δάκνω < *dḡk-nu-e/o- (*denk'-), o rifatto su aoristo ἔδακον, cfr. [Rix 1992]); sia in latino sia in antico irlandese le radici in -C/H- danno solo infissati: cfr. *iungo*, *frango*, *tango*, *scindo*, *rumpo*, *sancio*, *vinco*, etc.; ant.irl. *bongid* 'rompere' (*b^hewg-); *dingid* 'schiacciare, foggiare' (*d^heiġ^h-; cfr. lat. *fīngo*), *ro-finnadar* 'conoscere, trovare, scoprire', (*weyd- cfr. sscr. *vindati*).

A questo proposito, è importante il caso di alcune forme sanscrite in cui esistono per la stessa radice participio suffissato in *-na-*, ma PN infissato, come:

(5) *bhi-na-d-* vs. *bhinná-* < *bhid-na-*; *chinná* vs. *chinátti*; *tunná* vs. *tund-*, *tunj-*; *pr̥ṇāti* vs. *pūrná* (*pr̥-*, *pleH₁-); *bhag-ná-* vs. *bha-na-kti*.

In sostanza, quindi, il quadro mostra: a) una coerenza tra participi in **-nos* e presenti in nasale relativamente alla distribuzione paradigmatica; b) una possibile compatibilità semantica, anche indipendentemente dalla fissazione come participi del verbo; c) una coerenza nei comportamenti fonologici per quanto riguarda le sequenze CVR-*nos*. Al contrario, spicca la dissociazione nelle radici CVC/H-, che nel dominio nominale consentono la suffissazione, mentre in quello dei temi verbali richiedono l'infissazione.

Occorre quindi chiedersi per quale motivo la configurazione CVC/H-*nos*, pur accettabile nei participiali, non sia consentita nella morfologia del verbo. La proposta che avanzo individua nell'infissazione un fenomeno morfonologico (nel senso di [Prodocimi 2004]) non obbligatorio, ma innescato dal processo morfo-sintattico di conversione aggettivo in *-nos* > tema verbale, che permette la transitivizzazione.

In particolare, a fronte di forme come quelle in (5), va riconosciuto che una restrizione contro sequenze -C/H- + *-n-* non era generalizzata, né in indiano, né in altre lingue indeuropee; al contrario, avveniva sistematicamente solo nella formazione dei temi di PN. Rappresenta un caso particolare il germanico, dove la lex Kluge, responsabile di evidenze come ad es. AAT *leckōn* da *l(e)yġ^h-nó- può provare (Scheungraber 2012) un'origine dei PN da suffissi in **-no-*; anche in questo caso si può parlare di restrizioni contro la sequenza -G/H-nV-, risolta però con un'opzione diversa, tale da opacizzare la struttura morfologica della base⁴.

4. Con il problema di collocare cronologicamente la trafila del tipo *lig^h-na- > *likka-, che presuppone un processo suffisso > infisso relativamente tardo; ovvero, si avrebbe una potenzialità di infissazione ciclica, e idiosincratica nelle varie lingue.

L'esito *-n(V)C/H-* delle sequenze *-C/H-no-* non pare quindi interpretabile come una pura metatesi, dal momento che se fosse un fenomeno fonologico cieco, non se ne spiegherebbe la distribuzione selettiva nella formazione dei PN. A monte, occorre un innesco morfologico, che può essere stata la conversione delle sequenze *CVC/H-no-* da aggettivo a tema verbale con configurazione transitiva: il cambiamento di etichetta lessicale, o meglio, il processo morfosintattico astratto che lo provoca, può aver comportato una rianalisi dei confini morfologici⁵, cioè aver cancellato il confine tra *-C/H-* e *-no-*, che rendeva tale sequenza accettabile in ambito nominale. Questo può avere avuto come conseguenza un trattamento unitario della sequenza *CVC/H-nV-*, condizione indispensabile per innescare la strategia di riparazione metatetica, che portò alla sequenza *C/H-n*⁶.

Per giunta, il condizionamento della morfologia⁷ per tale trattamento fonologico si lega anche alla forte rilevanza che il tratto di transitività associato al morfema in nasale ha sulla semantica della radice; tale, cioè, da comportare un suo assorbimento nella struttura della radice, ove il contesto fonologico lo permettesse ([Bybee 1985]).

In tal senso, pertanto, le evidenze fonologiche rappresentate dall'asimmetria tra comportamento di *-nos* nei participi e nei PN, sembrano coerenti con il processo morfo-sintattico prospettato al § 2: il cambiamento di status grammaticale è cruciale per spiegare gli esiti fonologicamente particolari. In conclusione, sia il meccanismo morfo-sintattico sottostante, sia le correlazioni paradigmatiche, sia le asimmetrie fonologiche, indicano che l'ipotesi di un'origine dei PN da participi in **-nos*, già avanzata da Meyer e Pedersen, è del tutto plausibile.

Bibliografia

Bertocci 2010

D. Bertocci, *Presenti in nasale indeuropei: le proprietà funzionali*, Atti del Sodalizio Glottologico Milanese, vol. III nuova serie, pp. 23-41.

Bybee 1985

J. Bybee, *Morphology*, Amsterdam.

De Bernardo Stempel 1999

P. De Bernardo Stempel, *Nominale Wortbildung des älteren Irischen*, Tübingen.

5. Mi rifaccio a [Prosdocimi 2004], e prima ancora a [Saussure 1889] sul tipo **pet.ro* per l'importanza dei confini morfologici come innesco o blocco di processi fonologici.

6. Si osservi che la ricostruzione indeuropea non propone radici che escano con una sequenza *C+ -n-*, probabilmente per il principio della scala di sonorità; questo indica che la restrizione a sequenze *-C/H-nV-* doveva valere all'interno di un dominio morfologico, non agiva invece al di sopra di confini morfologici.

7. L'impossibilità di dedurre gli esiti di identiche sequenze mediante la sola fonologia è del resto nota, si pensi allo stesso **y^w-n(e)ĝ-ti > sscr. yunákti* con vocalizzazione di /w/ anziché /ŋ/, che richiedono un filtro morfologico.

- Hale-Keyser 2002
 K. Hale, S.J. Keyser, *Prolegomena to a Theory of Argument Structure*, Boston (MA).
- Lazzeroni 2002
 R. Lazzeroni, *Transitivi, causativi e incoativi nel sistema verbale vedico*, *Incontri Linguistici* XXV, pp. 105-122.
- Meiser 1993
 G. Meiser, *Zur Funktion des Nasalpräsens im Urindogermanischen*, *Indogermanica et Italica*. Festschrift H. Rix zum 65. Geburtstag, hg. v. G. Meiser. Innsbruck, pp. 289-313.
- Milizia 2004
 Milizia, P., 2004, *Proto-Indo-European Infixation Rule*, *JIES* 22/3-4, pp. 337-359.
- Napoli 2000
 M. Napoli, *I suffissi *-TO- e *-NO-: studio sui deverbali del greco*, *Studi e saggi linguistici*, XXXVII, pp. 241-273.
- Olsen 2004
 B.A. Olsen, *The Complex of Nasal Stems in Indo-European*, *Indo-European Word Formation*, ed. by J. Clackson, B.A. Olsen, Copenhagen, pp. 215-248.
- Pedersen (1893)
 H. Pedersen, *Das Präsensinfix -n-*, *Indogermanische Forschungen*, 2, pp. 285-332.
- Prodocimi 2004
 A.L. Prodocimi, *Latino (e) italico e indeuropeo. Appunti sul fonetismo*, in A.L. P., *Scritti inediti e sparsi*, Padova, Unipress, pp. 1105-1215.
- Renou 1952
 Renou, L., *Grammaire de la langue védique*. Lyon.
- Rix 1992
 H. Rix, *Historische Grammatik des Griechischen. Laut- und Formenlehre*. Darmstadt.
- Saussure 1878-79
 F. de Saussure, *Mémoires sur le système primitif des voyelles dans les langues indo-européennes*, Leipzig.
- Saussure 1889
 F. de Saussure, *Sur un point de la phonétique des consonnes en indo-européen*, *Mémoires de la Société de Linguistique*, VI, p. 246.
- Scheungraber 2012
 K. Scheungraber, *Nasal Suffix Verbs in Germanic and Kluge's Law*, *The Indo-European Verb*, ed. by H.C. Melchert, Wiesbaden, pp. 295-304.
- Schumacher 2004
 S. Schumacher, *Die keltischen Primärverben*, Innsbruck.
- Villanueva Svensson 2011
 M. Villanueva Svensson, *Anticausative-inchoative Verbs in the Northern Indo-European Languages*, *Hist. Sprachforsch.* 124, pp. 33-58.

Wackernagel-Debrunner 1954

Wackernagel, J. - Debrunner, A., *Altindische Grammatik II*, 2. Heidelberg.

Whitney 1885

W.D. Whitney, *The Roots, Verb-forms and primary derivatives in Sanskrit Language*. Leipzig.

Intervengono: Fortuna, Gobber, Sgarbi, Gobber, Bologna.

La seduta è tolta alle ore 18.50

SEDUTA DEL 26/3/2012

Presenti: Bologna, Borghi, Canoletta, De Marchi, Dedè, Milani, Ottobri, Perna, Scala, Schirru, Tinti, Vai.

Presiede Milani.

La seduta ha inizio alle ore 17.05.

Viene ammessa Federica Cognola.

COMUNICAZIONE:

G. SCHIRRU, *Lo sviluppo della flessione di genere nel verbo iranico*

This study illustrates the development of the gender agreement in verb conjugation, which can be reconstructed in some linguistic varieties of West Iranian family, from Old Persian to Modern Central Dialects and Southern Tāti. A widely accepted hypothesis towards the rise of gender conjugation claims that agreement markers on verb always arise from grammaticalization of anaphoric pronouns. Never the less, in the case we are dealing with, gender conjugation is based on the agreement of the past participle.

1. Un'ipotesi sullo sviluppo della coniugazione (di genere)

La coniugazione di genere si presta a considerazioni glottogenetiche di un certo interesse: secondo una ricostruzione che ha preso forma fin dal XVIII secolo, la flessione del verbo si genera dalla grammaticalizzazione di originarie parole piene; in particolare le esponente delle marche di accordo (quindi di persona, di numero e di genere appunto), deriverebbero dall'agglutinazione di pronomi.¹

1. Per una ricostruzione del dibattito sviluppatosi sul tema tra Sette e Ottocento vd. [Mancini 1995]. Sul ruolo della grammaticalizzazione nella formazione degli affissi di coniugazione, e in particolare nell'evoluzione dei pronomi personali come marche di flessione verbale, cfr. per un primo orientamento [Lehmann 2002: 36-37; Hopper – Traugott 2003: 15, 19-20; Heine – Kuteva 2002: 234-35; Roberts – Roussou 2003: 186-93; Fuß 2005: 129-55].